

◆ **Per l'ex consigliere economico di Clinton**
«non c'era verso di sapere se quei rubli venivano dalla mafia o da attività lecite»

◆ **«Ci sono state irregolarità ma qual era l'alternativa? I controlli sono aggirabili e non dargli i soldi sarebbe stato peggio»**

◆ **«Per il dopo-Eltsin ci sono due possibilità: o un governo sempre più autoritario o una transizione democratica»**

L'INTERVISTA ■ RUDI DORNBUSCH, economista

«L'Fmi non c'entra con il "sacco" dei fondi russi»

MOSCA

Skuratov avvisa «Ho altre carte»

Da un lato afferma di avere ancora carte nel cassetto sugli scandali finanziari russi, ma dall'altra sembra offrire garanzie al Cremlino in caso di un suo ritorno alla guida della Procura generale. Con un'intervista ricca di apparenti messaggi in codice il controverso procuratore Iuri Skuratov è tornato ieri sulla scena. L'occasione odierna della Corte costituzionale che ha accettato di esaminare un ricorso di alcuni senatori contro la sospensione decisa nei suoi confronti dal presidente Boris Eltsin. Per ora si tratta solo di un passaggio procedurale e la vera sentenza, a favore o contro il magistrato sospeso, non ci sarà prima di novembre. Tuttavia Skuratov - che presenta il suo allontanamento come una punizione per aver cominciato inchieste scomode - sembra vedere motivi di ottimismo.

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Per l'ex consigliere economico di Clinton e prestigioso economista del Massachusetts Institute of Technology, Rudi Dornbusch, quella del «furto» dei fondi erogati dal Fondo monetario alla vigilia della svalutazione del rublo nel '98 è una falsa pista. Che rischia solo di creare confusione sul «sacco della Russia» perpetrato nel corso di un decennio e sulle vere colpe del Fmi e dell'Occidente. E di offuscare quel poco di chances che restano per trattare la Russia dal precipitare in un baratro in cui finirebbe per trascinare il resto del mondo. A questo dovrebbero pensare sin da ora America ed Europa, anziché farsi paralizzare dal polverone.

Stupidaggine, professor Dornbusch, il sospetto che i 4.8 miliardi di dollari versati alla Banca centrale russa nel luglio 1998 siano serviti, in una colossale operazione di «insider trading», ad arricchire gli amici della «famiglia» Eltsin, sbarazzandoli in cambio di dollari buoni di rubli

che da lì a poco sarebbero diventati cartastraccia?

«Il Fondo ha fornito quei soldi alla Banca centrale russa perché potesse sostenere il rublo. Questo si fa comprando rubli sul mercato in cambio di dollari. Si tratta di una manovra di routine. Tutt'altra questione è chi ha in quel momento rubli da vendere. Indubbiamente molti di quei rubli provenivano da un saccheggio sistematico dell'economia russa e da una fuga di capitali che era andata avanti per un intero decennio. Ma il Fmi non c'entra. Non c'è verso per le autorità monetarie di sapere se quei rubli provengono dalla mafia, dagli «amici degli amici» o da attività legittime. Quanto all'«insider trading», al fatto cioè che l'operazione sia stata fatta dando per scontato la svalutazione di agosto, è tutto da provare, e comunque ho i miei dubbi: la maggior parte di quelle banche è andata poi in bancarotta, altro che arricchirsi. Non credo sarebbe avvenuto se avessero avuto informazioni «privilegiate» su quel che sarebbe successo. Non è la prima né l'ultima volta che un Paese brucia enormi risorse per impedire una svalutazione che poi si verifica».

Un bacipile come Camdessus che fa traffici personali non me lo vedo proprio

Il presidente russo Boris Eltsin

Tass/AP



Non poteva il Fondo monetario verificare meglio come venivano usati i propri prestiti?

«Ci sono state irregolarità, e queste sono da verificare. A cominciare dal fatto che una parte di queste operazioni si è svolta, contrariamente alla norma, su conti «offshore». Ma qual era l'alternativa? Insistere su controlli più rigorosi

del flusso di capitali? Non hanno mai funzionato, perché tutti i controlli sinora inventati sono facilmente aggirabili con la corruzione. Non dargli i soldi? Sarebbe stato anche peggio. Senza più dollari da spendere a difesa della valuta il rublo si sarebbe deprezzato ancora di più. Ci sarebbe stata ancora meno stabilità politica, meno stabili-

tà economica in Russia, e ancora più occasioni di arricchirsi e incentivi ad esportare capitali per la mafia e i complici al Cremlino del grand saccheggio».

E le accuse, che cominciano ad affiorare a Mosca, che il Fondo e Camdessus in persona, possano aver tratto vantaggio da una svalutazione annunciata agli intimi?

«Questa è proprio una sciocchezza totale, bull-shit, merda pura. Un bacipile come Camdessus che fa traffici personali non me lo vedo proprio... Sarebbe ora di discutere delle vere colpe del Fondo e dell'Occidente sulla vicenda russa e non di queste stupidaggini».

Cos'è che è andato storto a suo parere? «Il treno l'abbiamo perso una prima volta non perché abbiamo investito troppo in Russia, ma troppo poco. Avremmo dovuto avere il coraggio di proporre sin dall'inizio degli anni '90 un Piano Marshall per il dopo-comunismo, sostenendo i riformatori. L'avessimo fatto, non ci troveremmo forse come oggi con un Russia che somiglia alla Germania dopo la pace di Versailles e prima che arrivi Hitler. Il secondo treno l'abbiamo

perso un paio di anni fa, quando l'inflazione era sotto controllo ma non il deficit. Il Fmi si limitò a costruire piani aggiuntivi a quello che si sarebbe rivelato un castello di carte».

E ora? «Rischiamo di perdere l'ultimo treno. Per il dopo-Eltsin ci sono solo due possibilità: che la Russia finisca in mano a governi sempre più autoritari, come la Germania negli anni '20, o ci sia una transizione democratica e riformatrice. Un osservatore attento come Anders Aslund ha rilevato lo Stato è in tale bancarotta che non c'è più nulla da rubare. Paradossalmente, potrebbe essere la base di un vero cambiamento. Guai se lasciassimo l'esito al caso. Il Fondo monetario è ormai fuori gioco: sinora in sostanza prestava già solo per salvare i propri crediti, ora è chiaro che non tirerà più fuori un centesimo. Tocca al G-7, agli Usa e all'Europa, affrontare sin d'ora - da subito, e già tardi - la costruzione, l'incoraggiamento di un'alternativa per il dopo-Eltsin. Con pazienza e con accortezza, come il vostro Dini ha fatto con l'Iran del dopo Khomeini, se vuole un esempio».

«Centinaia i contaminati di Tokaimura» Indagine di Greenpeace sull'incidente nucleare in Giappone

TOKIO Sarebbero centinaia le persone colpite dalle radiazioni da neutrone e non 49, come sostengono i dati ufficiali sull'inchiesta per l'incidente nucleare di Tokaimura.

La denuncia viene da Greenpeace, sulla base di un'inchiesta condotta nell'area che circonda il luogo dell'incidente avvenuto il 30 settembre nella cittadina giapponese. Secondo l'indagine, condotta da tre esperti, un olandese e due tedeschi, tracce di radiazioni si trovano nel raggio di 500 metri, ben oltre i 350 la «zona di esclusione» definita dalle autorità durante la combustione dell'uranio arricchito. E, aggiunge Greenpeace, i criteri di sicurezza adottati, «sono buoni per una panetteria non per un impianto nucleare».

Un tasso di radiazione elevato è stato rilevato, precisa il rapporto investigativo, anche su una strada vicina al sito, domenica sera, cioè 24 ore dopo che la popolazione era stata autorizzata a tornare nelle case.

Il dato più impressionante del rapporto degli ecologisti riguarda l'esame del sale da cucina i cui campioni sono stati prelevati nelle case del circondario di Tokaimura: «Durante le venti ore dell'incidente di criticità le radiazioni si sono diffuse per 500 metri e, se il sale nelle case contiene un alto tasso di radioattività, non si vede perché non dovrebbe esserlo anche il sodio contenuto negli organismi delle persone», denuncia Diederick Samsom, un ingegnere nucleare che ha preso parte all'indagine.

Per fortuna, precisa il rapporto di Greenpeace, le sostanze emesse durante l'incidente sono uscite in forma volatile e gassosa e ciò «ha limitato le ripercussioni». Tuttavia è importante, sostiene Greenpeace, che il governo faccia un «censimento immediato di tutte le persone che potrebbero essere state esposte alle radiazioni».

Procede, nel frattempo, la polizia giapponese ha preannunciato che è molto probabile una denuncia penale per la Jco, la società proprietaria del complesso nucleare, e per il suo direttore, Hiroharu Kitani, per violazione delle regole sulle installazioni nucleari.

Ma, se sono evidenti le responsabilità della gestione, anche per coloro che dovrebbero controllare l'applicazione delle norme di sicurezza potrebbero crearsi dei problemi. I sistemi di sicurezza dell'impianto atomico di Tokaimura

non erano stati sottoposti ai controlli degli ispettori governativi dal 1997, anno in cui si verificò un'esplosione nella vicina centrale di Donden che venne poi chiusa. Lo ha denunciato il governatore della prefettura di Ibaraki, Masaru Hashimoto. Sono sempre gravissime le condizioni di due delle 49 persone esposte alle fortissime radiazioni, i due operai investiti direttamente dall'esplosione nell'incidente di criticità.

L'incidente del 30 settembre sembra sia dovuto ad un errore umano aggravato dalla assenza di misure di sicurezza internazionalmente adottate. Fu versato nella vasca che doveva contenerlo molto più uranio di quanto previsto e ciò potrebbe aver provocato la massa critica che ha dato luogo all'esplosione. L'uranio, per di più, era arricchito 19 volte, quando normalmente in una centrale nucleare viene arricchito al 3 per cento. Ha creato particolarmente scandalo il fatto che l'installazione sia stata costruita in un centro abitato e che non vi fossero strumenti automatici per bloccare l'incidente. Tanto più scandalo in quanto il Giappone è un paese a tecnologia avanzatissima.

Ora potrebbe essere chiusa la centrale che inviava agli impianti di Tokaimura l'uranio da rigenerare, non è, infatti, più in grado di stoccare l'uranio esausto che inviava agli impianti, ora chiusi, della Jco.

Intanto in Europa, l'europarlamento ha chiesto all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea) di intensificare le ispezioni in tutti gli impianti nucleari del mondo. In una risoluzione l'europarlamento ha chiesto inoltre che anche «la negligenza e gli errori di procedura siano contemplati nei requisiti di sicurezza applicabili a tutti gli impianti nucleari».

La società operatrice dell'impianto giapponese, hanno rilevato gli eurodeputati, «aveva autorizzato il suo personale ad ignorare» queste norme. I deputati europei hanno chiesto alla Commissione di valutare «se sia il caso di mantenere i contratti di trattamento con paesi terzi che non applicano le norme di sicurezza».



Il premier giapponese Keizo Obuchi in visita alla centrale di Tokaimura

Ansa

Il giallo del ministro scomparso Cuba, un tentativo di fuga dietro le dimissioni

OMERO CIAI

MIAMI C'era un tentativo di fuga dietro la fulminea sostituzione, alla fine di maggio, del ministro degli esteri cubano? Qualcuno lo pensò subito ma il breve comunicato che annunciava la destituzione di Roberto Robaina e la nomina di uno sconosciuto Felipe Perez Roque al suo posto non lasciava molto spazio alle speculazioni. Nel comunicato il Consiglio di Stato ringraziava Robaina per il lavoro svolto e assicurava che avrebbe presto avuto un nuovo e importante incarico ai massimi gradi della nomenclatura. Da allora però sono trascorsi quasi cinque mesi e di Roberto Robaina si sono ufficialmente perse le tracce. Come accade sempre a chi cade in disgrazia in quest'isola, l'ex ministro degli esteri è letteralmente scomparso dalla circolazione. È la versione dei fatti che oggi circola nelle cancellerie e che ieri veniva ripresa dai maggiori quotidiani sudamericani è molto diversa dalla verità ufficiale. La guerra in Kosovo e l'atteggiamento duro di Cuba verso i bombardamenti della Nato su Belgrado avrebbero scatenato la crisi fra Fidel Castro che arrivò a definire «assassino» un riconosciuto «amico di Cuba» come l'allora segretario generale della Nato Javier Solana e Robaina che proprio sull'amicizia dei socialisti spagnoli e i buoni rapporti con quasi tutti i governi europei aveva ridisegnato la strate-

gia della politica estera cubana dopo la fine dell'Urss. Secondo questa versione dei fatti, Robaina espresse in più occasioni il suo malessere e il suo disaccordo con il «comandante in capo», tanto che si cominciò a sospettare di una sua possibile diserzione. Un colpo d'immagine gravissimo, se fosse realmente avvenuto, per il regime castrista. Ma in effetti, rileggendo gli avvenimenti che precedettero la destituzione di Robaina, l'ipotesi è abbastanza credibile. Due settimane prima del 28

LA ROTTURA Robaina aveva espresso il disaccordo con Fidel Castro sulla guerra del Kosovo

maggio un già annunciato viaggio del ministro degli Esteri in Spagna, Francia e Italia, venne improvvisamente cancellato senza spiegazioni. Robaina, invitato dal ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes, aveva deciso di viaggiare con la famiglia. Con la moglie Maria Elena Garcia e i due figliolletti. Circostanza che mise immediatamente in allarme i servizi segreti e convinse Castro a cancellargli il viaggio. Qualche giorno dopo Robaina annunciò personalmente, probabilmente come sfida, un'altra serie di incontri all'estero. Questa volta in Venezuela, a Panama e ad Haiti. Impedire gli avrebbe scatenato ufficialmente la crisi, così Fidel Castro decise di tagliare il pro-

blema alla radice e lo rimosse, due giorni prima.

Nominato giovanissimo nel 1993 alla guida del ministero degli Esteri, Roberto Robaina era uno dei più brillanti leader della seconda generazione di rivoluzionari cubani. Simpatico, indipendente e colto aveva conquistato molte amicizie ad una Cuba che si era ritrovata improvvisamente isolata dopo l'ascesa al potere di Gorbaciov in Urss e la perestroika sovietica che, ovviamente, Castro aveva visto come fumo negli occhi. Da molti, per la sua intelligenza e apertura, Robaina era visto come un personaggio chiave in una eventuale transizione democratica di Cuba. Una sorta di Cenerentola in mezzo ai ben più ortodossi leader del regime come Raúl Castro o lo stesso Carlos Lage. Cenerentola utilissima nelle assise internazionali e grande artefice del viaggio di Papa Giovanni Paolo II nell'isola. Tutte qualità che, improvvisamente, si sono rivolte contro di lui o che lo hanno alla fine convinto, dopo la crisi della «banda dei quattro» (Vladimiro Roca e company) della scorsa primavera e la vicenda del Kosovo, che gli spazi per il suo lavoro di apertura nel regime si stavano chiudendo. Dove sia ora non si sa. L'attuale ministro degli Esteri assicura che non si trova in carcere ma Robaina non ha partecipato neppure alla riunione dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare, il Parlamento cubano che si riunisce due volte l'anno, e dove è deputato.



OCALAN
Processo d'appello
rinviato
al 21 ottobre

Il processo di appello di Abdullah Ocalan, condannato a morte per tradimento il 29 giugno scorso, è slittato al 21 ottobre, ma l'estrema destra ribadisce di essere pronta a votare in parlamento per la ratifica della conferma di un'eventuale condanna a morte. La Corte di cassazione ha accolto ieri una richiesta della difesa dell'imputato, suscitando le ire dei familiari dei soldati uccisi durante il lungo e sanguinoso conflitto curdo. Questi, radunatisi davanti al tribunale, hanno invocato l'impiccagione di Ocalan avvertendo che se ciò non avverrà sono pronti a darsi fuoco davanti al parlamento per protesta.

ASSEMBLEA NAZIONALE
aperta a tutti coloro che
vogliono contribuire a costruire
una nuova sinistra nei DS
e a definire un'autonoma
mozione per il Congresso
dei Democratici di Sinistra

Roma, Domenica 10 ottobre, ore 9.30
Palazzetto delle Carte Geografiche, via Napoli 36



Info: Tel. 06.6711263 - Fax 06.6711268
Email: sinistra.ds@democraticidisinistra.it

consiag

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Consiag - Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti n. 26 - tel. 0574/4571 - fax n. 0574/457421 - http://www.Consiag.it, intende procedere a licitazione privata per l'affidamento dei servizi assicurativi, suddivisi in n. 9 lotti separati, per la copertura dei seguenti rischi: INCENDIO, ELETTRONICA, FURTO, RCT/RCO, RC INQUINAMENTO, INFORTUNI AMMINISTRATORI, INFORTUNI DIPENDENTI, INC/FURTO/KASKO AUTO DIPENDENTI ED AMMINISTRATORI, RCA E RISCHI ACCESSORI AUTO, con facoltà di presentare offerta per uno o più lotti. Le Compagnie interessate dovranno far pervenire apposita domanda, in busta chiusa e sigillata recante all'esterno la scritta: «Domanda di partecipazione a licitazione privata servizi assicurativi» entro le ore 12.00 del giorno 29.10.1999. Per qualsiasi informazione rivolgersi al Servizio Approvvigionamenti del Consiag. La pubblicazione avviene ai sensi dell'art. 7 della L. 17.2.1987, n. 80. Le richieste di invito non vincolano il Consiag.

IL PRESIDENTE
Daniele Panerati

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Claudio Morosi